

# *Trionfo del Cuore*

LA BELLEZZA E LA POTENZA  
DEI SACRAMENTI

LA SANTA EUCARISTIA I

*PDF - Famiglia di Maria*

*2021 (V)*

*settembre - ottobre*

*N° 69*

# Mistero della Fede

Cari lettori, cari amici e benefattori! “*Mysterium fidei! Mistero della fede!*”, così il sacerdote prega o canta solennemente durante ogni santo Sacrificio della Messa, subito dopo la trasformazione del pane e del vino nel Corpo di Gesù Cristo, offerto in sacrificio per noi, e nel Sangue di Gesù Cristo, versato per noi. Infatti il mistero più profondo della nostra fede cattolica si compie quando l’ostia bianca, inanimata sulla patena dorata, e il vino, nel calice dorato, attraverso il potere di consacrazione del sacerdote, diventano il Corpo e il Sangue vivi di Gesù Cristo; non sono solo “consacrati” o “pane santo”, ma diventano veramente la persona di nostro Signore con il suo corpo e la sua anima, la sua divinità e la sua umanità. Ancora di più: il Signore Eucaristico si offre in cibo, si lascia ricevere nella santa Comunione. Dio stesso entra nell’anima, per unirsi intimamente con essa, per rafforzarci, per consolarci, per guarirci e per santificarci - per trasformarci completamente. Così proprio da Lui siamo resi capaci di amare, pensare, perdonare come Lui!

Il nostro intelletto umano non potrà mai penetrare il mistero della santa Eucaristia in tutta la sua profondità! Ma questo non è affatto necessario, perché basta abbracciare e adorare questo mistero divino con la fede di un bambino. Questo è il punto cruciale! Il sacramento della santa Eucaristia, della cui inesauribile ricchezza ci occuperemo in questo e nel prossimo numero del *Trionfo del Cuore*, è una “idea” puramente divina, “una nuova creazione” divina che solo Dio, nel suo amore infinito per noi, poteva “inventare” e donare. A nessun uomo sarebbe mai venuto in mente, nessuno avrebbe mai osato pensare che Dio, il Creatore e il Signore dell’universo, si sarebbe consegnato totalmente nelle mani degli uomini facendosi umilmente piccolo bambino; e

che poi, umiliato e percosso - ancora più piccolo - sarebbe diventato il tormentato Uomo dei dolori. Ma prima che il Signore morisse in croce e si allontanasse da noi, a tutti i popoli di tutti i tempi non ha lasciato solo la persona a Lui più cara, sua Madre. “*Quando venne l’ora*” (Lc 22,14), Egli si è fatto ancora più piccolo che nella mangiatoia e sulla croce: è diventato esteriormente una “cosa”, è diventato pane e vino, per rimanere per sempre in mezzo a noi.

Il Giovedì Santo nel Cenacolo, durante la celebrazione del primo Sacrificio Eucaristico, Egli ha dato sé stesso, nascosto agli occhi, sotto forma di pane da mangiare e sotto forma di vino da bere. Contemporaneamente con questo testamento Egli ha incaricato i suoi apostoli in qualità di suoi primi sacerdoti e vescovi: “*Fate questo in memoria di me!*” (Lc 22,19)

Così fino ad oggi, in ogni Sacrificio della Messa e in ogni tabernacolo in cui il Signore Eucaristico è presente, si realizza la consolante promessa di Gesù: “*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20) - fino al compimento del mondo. In un certo senso, Dio ha lasciato il Cielo per vivere la sua vita in noi. Il tabernacolo non è la destinazione finale della sua venuta, lo è il cuore dell’uomo. È desiderio di Dio divinizzarci e renderci felici attraverso la sua presenza!

Con il sacramento della santa Eucaristia Gesù ci ha veramente dimostrato fino all’estremo il suo amore perché nemmeno Dio può dare più di sé stesso! Dipende quindi da noi, fino a che punto noi ci apriamo al “*sacramento dell’Amore*” e rispondiamo al desiderio di Gesù di venire nel nostro cuore con il nostro desiderio di Lui. Che i due numeri del *Trionfo del Cuore* sulla santa Eucaristia ci aiutino ad approfondire e a riaccendere il nostro amore personale per questo mistero della fede!

## Fonte di vita della Chiesa

*“Tu invidi la donna che ha toccato la veste di Gesù... gli apostoli e i discepoli, che lo conoscevano familiarmente... definisci felici coloro che lo hanno visto? Ma vieni all’altare e lo vedrai, lo toccherai... e lo porterai in te, come Maria, la più santa di tutti”.* Con queste parole san Giovanni Crisostomo consolava e incoraggiava coloro che avrebbero voluto incontrare personalmente Gesù.

Certamente è stata una grazia unica avere conosciuto Gesù personalmente sulla terra. Ma in realtà il Signore non ha mai più lasciato questa terra perché, prima della sua Ascensione, ha assicurato agli apostoli: *“Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”.* (Mt 28,20) E rende vera questa promessa fino ad oggi attraverso la sua presenza nella santa Eucaristia.

## La promessa della santa Eucaristia

*N*ei pochi anni in cui Gesù ha parlato del Regno di Dio e dell’amore del Padre Divino per l’umanità, ha anche rivelato inequivocabilmente che voleva dare sé stesso in cibo. Nel famoso discorso nella sinagoga di Cafarnaò, nel sesto capitolo del Vangelo di Giovanni, Gesù ha detto: *“Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne (che dono in sacrificio) per la vita del mondo... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io*

*in lui. Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me”.* (Gv 6,51ss) In conseguenza di ciò molti dei suoi ascoltatori e discepoli si sono allontanati da Lui con la motivazione: *“Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”.* (Gv 6,60) Effettivamente solo un cuore che crede e che ama può accettare un tale discorso. Così è fino ad oggi.

Nella sua determinazione a dare sé stesso in cibo, Gesù è stato così intransigente da mettere anche gli apostoli di fronte ad una scelta: *“Volete andarvene anche voi?”.* Allora Simon Pietro ha risposto: *“Signore, da chi andremo? Solo Tu hai parole di vita eterna”.* (Gv 6, 67-68)

## L’istituzione della santa Eucaristia

*D*urante l’Ultima Cena per la prima volta sono diventate realtà le parole di Gesù: *“Il pane che io darò è la mia carne (che dono in sacrificio) per la vita del mondo”.* *“Mentre mangiavano, Gesù prese il pane recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: ‘Prendete e mangiate; questo è il mio corpo’. Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: ‘Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è*

*versato per molti per il perdono dei peccati’.*” (Mt 26,26-28) *“Fate questo in memoria di me”.* (Lc 22,19)

*N*elle sue visioni la beata Anna Caterina Emmerich ha potuto vivere l’istituzione dell’Eucaristia nel Cenacolo. Nei suoi scritti leggiamo: *“In questo atto, Gesù divenne sempre più profondo e disse che ora avrebbe dato loro tutto quello che aveva: sé stesso; allora fu come*

se si riversasse completamente nell'amore e lo vidi diventare del tutto trasparente e luminoso; ogni parola da lui pronunciata penetrava come fuoco e luce nel cuore degli apostoli ... Poi prese il piatto ... e disse: *'Prendete e mangiate; questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi'*. A questo punto mosse la sua mano destra su di esso come per benedire; e mentre faceva questo usciva da lui una radiosità, le sue parole erano luminose, e così il pane, che si precipitava

come un corpo di luce nella bocca degli apostoli; era come se lui stesso fluisse in loro; li vidi tutti come pervasi di luce... Allora Gesù alzò il calice davanti al suo volto e vi pronunciò le parole dell'istituzione. In questo atto era tutto trasfigurato e come trasparente; stava passando in quello che aveva dato...

Quando ha dato il calice, ha dato sé stesso, così che mi è apparso come svuotato e versato nell'amore misericordioso. E questo è inesprimibile”.

## *Il dono totale di Gesù*

*A*nche santa Faustina ha potuto a suo modo vivere ciò che accadde nel Cenacolo: *“Gesù mi permise di entrare nel Cenacolo e fui presente a quello che avvenne là. Ciò che mi colpì più profondamente, fu il momento in cui Gesù prima della consacrazione innalzò gli occhi al cielo ed entrò in un misterioso colloquio col Padre Suo. Questo momento lo conosceremo adeguatamente solo nell'eternità. I Suoi occhi erano come due fiamme, il volto raggiante, bianco come la neve, tutto l'aspetto maestoso, la Sua anima piena di nostalgia. Nel momento della consacrazione, l'amore appagato riposò, il sacrificio era stato compiuto completamente. Ora avverrà soltanto la cerimonia esteriore della morte... ma l'essenza avviene nel Cenacolo”*. (Diario 684)

Sì, il dono totale di sé fino alla morte, il sacrificio che Gesù aveva compiuto interiormente nel Cenacolo, è divenuto poi visibile esteriormente in modo cruento nell'atroce Passione ed è stato vittoriosamente e divinamente completato la mattina di Pasqua.

*E*ntambe le visioni ci aiutano a capire che Gesù ha realmente e sostanzialmente trasformato il pane nel suo corpo e il vino nel suo sangue, per potersi dare in cibo a noi uomini. Gesù sapeva nell'Ultima Cena che solo quando Lui, come Dio e uomo, avesse risposto con amore indulgente a tutto l'odio e al male, fino a lasciarsi trafiggere il Cuore, avrebbe riparato ciò che noi uomini abbiamo distrutto con il nostro egoismo e la nostra empietà e ciò che continuiamo a distruggere fino ad oggi. Il suo dono di vita, il suo sangue sono il prezzo con cui cancella i nostri peccati, ci dona il perdono del Padre e ci rende possibile essere di nuovo figli di Dio. Senza il dono dell'amore e la Passione di Gesù, non avremmo mai più potuto dire “Padre” come figli di Dio.

Il fatto che, ogni volta che lo chiediamo, riceviamo in dono il perdono del Padre nella confessione e possiamo ricevere la santa Comunione, è costato la vita a Gesù ed è la prova più alta dell'amore misericordioso del Padre per ognuno di noi.

## *Il desiderio di Dio per noi*

*S*e si considera tutto questo, con quanto più rispetto si riceve poi la santa Comunione! Gesù una volta ha confidato a santa Faustina, l'ambasciatrice della Misericordia, quanto desidera entrare nel nostro cuore: *“La Mia delizia è*

*unirMi con le anime. Sappi, figlia Mia, che quando nella santa Comunione vengo in un cuore umano, ho le mani piene di grazie di ogni genere e desidero donarle all'anima, ma le anime non Mi prestano nemmeno*

attenzione, Mi lasciano solo e si occupano d'altro. Oh, quanto è triste per Me che le anime non conoscano l'Amore!". (Diario 1385)  
"Quanto mi addolora che le anime si uniscano così poco a Me nella santa Comunione! ... Le amo con tanta tenerezza e sincerità ed esse non si fidano di Me... Trattano con Me come con una cosa inerte eppure ho un cuore pieno d'amore e di Misericordia". (Diario 1447)

Quindi la ragione per cui Dio ha "ideato" la santa Eucaristia è prima di tutto il suo desiderio di diventare completamente uno con noi. Ogni individuo che partecipa al banchetto dell'amore è anche ricevuto da Dio, Dio lo riceve in comunione. Il Papa san Giovanni Paolo II lo esprime così nella sua Enciclica sull'Eucaristia: "Possiamo dire che non soltanto ciascuno di noi riceve

Cristo, ma che anche Cristo riceve ciascuno di noi". Quando ce ne ricordiamo nel momento della Comunione, questa verità diventa una fonte inesprimibile di gioia e di amicizia con Dio. Dio mi desidera per portarmi nell'intimità del suo Cuore.

Alla beata Maria del Divin Cuore, al secolo Maria Droste zu Vischering, che offrì la sua vita per la consacrazione del mondo al Cuore di Gesù da parte di Papa Leone XIII, per il suo ardente amore per l'Eucaristia, Gesù disse addirittura: "Se non avessi ancora istituito il Santissimo Sacramento dell'Altare, lo farei adesso per te, tanto grande è il mio desiderio di abitare nel tuo cuore e trovare in esso la mia consolazione, in mezzo a tutte le offese che mi vengono arrecate nel mondo".

## Per Cristo, con Cristo e in Cristo

Nella costituzione sulla Sacra Liturgia, i padri conciliari hanno scritto: "Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce... Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che ... partecipino all'azione sacra consapevolmente; ... offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire sé stessi". (Cap. II, n. 47-48)

Offrire sé stessi come sacrificio è un momento molto particolare, meraviglioso nella santa Messa, della massima preziosità per la vita spirituale. Insieme al sacerdote noi credenti possiamo

deporre le nostre preoccupazioni quotidiane, le nostre malattie e sofferenze, persino noi stessi, sulla patena e, uniti al sacrificio di Gesù Cristo, offrirli al Padre. Attraverso l'unione con il sacrificio di Cristo anche i nostri piccoli sacrifici diventano infinitamente preziosi. Naturalmente non è la sofferenza in sé che glorifica Dio, ma la rassegnazione con cui la portiamo e l'amore con cui ne facciamo dono a Dio. La nostra vita in Cristo diviene così glorificazione di Dio: "Per CRISTO, con CRISTO e in CRISTO a te Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria nei secoli dei secoli". Esattamente questo intendeva san Paolo quando nella sua lettera ai Romani scriveva: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale". (Rom 12,1)

*"Il mondo potrebbe stare anche senza sole, ma non può stare senza la Santa Messa".  
san Pio da Pietrelcina*

# Degno di adorazione

La nostra fede cattolica ci dice che Gesù rimane presente nell'Ostia oltre il Sacrificio della Messa. Per questo possiamo andare da Lui, affidarci a Lui, essere colmati dal dono del suo amore, ma soprattutto dovremmo adorarlo. Gesù è sempre unito completamente e inscindibilmente con il Padre e lo Spirito Santo: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”*. (Gv 10,30) Così nell'Ostia consacrata possiamo spiritualmente adorare e ricevere veramente anche il Padre e lo Spirito Santo.

Santa Faustina, una volta, ha avuto la grazia di vedere nell'ostensorio non l'Ostia, ma il volto vivo del Signore. In quell'occasione il Signore le ha detto: *“Quello che tu vedi nella realtà, queste anime lo vedono per mezzo della fede. Oh, quanto mi è gradita la loro grande fede!”*

*Vedi che, sebbene in apparenza non ci sia in Me traccia di vita, tuttavia in realtà essa è in tutta la sua pienezza ed essa è racchiusa in ogni Ostia. Però, perché io possa agire in un'anima, l'anima deve avere fede. Oh, quanto mi è gradita la fede viva!”*. (Diario 1420)

La fede del beato Charles de Foucauld era talmente viva e profonda che egli trascorreva delle ore davanti al Santissimo Sacramento. In una sua preghiera ha scritto: *“Mio Signore Gesù, Tu sei nella santa Eucaristia, Tu sei qui, ad un metro da me in questo tabernacolo! Come sei vicino, mio Dio, mio Salvatore, mio Gesù, mio Fratello, mio Sposo, mio Amato! Per i nove mesi, che la Santa Vergine ti portò nel suo seno, non eri più vicino a Lei che a me quando vieni sulla mia lingua nella Comunione ... Quanto sono felice!”*.

## San Tarcisio di Roma

*L'amore e la determinazione con cui i cristiani dei primi secoli hanno creduto alla presenza di Gesù nella santa Eucaristia si sono manifestati maggiormente proprio nei tempi in cui la fede non poteva più essere praticata liberamente.*

Nel 304, durante la dura persecuzione dei cristiani sotto l'imperatore Diocleziano, ad Abitene, nel Nord Africa, 49 cristiani furono sorpresi mentre celebravano segretamente la Messa domenicale in una casa privata, cosa che era proibita con la pena di morte. Durante l'interrogatorio condotto dal proconsole romano, alla domanda sul perché avessero disobbedito all'ordine imperiale, essi confessarono apertamente: *“Sine dominico non possumus”*. *“Senza la domenica”*, cioè senza l'Eucaristia domenicale, *“non possiamo vivere”*. Durante la persecuzione, quanto profondamente si sentiva il bisogno, anzi la necessità, di ricevere con la santa Comunione

la consolazione, la forza dell'amore e l'amore per i nemici del Signore! Per questo motivo si cercava di portare il sostegno dell'Eucaristia nelle case o in carcere, soprattutto ai fedeli malati o detenuti, ma questo era estremamente pericoloso perché i cristiani adulti che facevano visita ai prigionieri venivano subito sospettati.

Qui incontriamo il commovente coraggio del giovane romano **Tarcisio** (†257), che nonostante avesse probabilmente solo 12-15 anni, nella comunità di Roma era già considerato un cristiano particolarmente fedele e coscienzioso. Nel 2010 Papa Benedetto XVI ha parlato di san Tarcisio,

**patrono dei chierichetti**, a oltre 50.000 chierichetti durante l'Udienza Generale in Piazza San Pietro in occasione del loro pellegrinaggio internazionale: «Erano anni in cui l'imperatore Valeriano perseguitava duramente i cristiani, che erano costretti a riunirsi di nascosto nelle case private o, a volte, anche nelle Catacombe ...

Un giorno, quando il sacerdote domandò, come faceva di solito, chi fosse disposto a portare l'Eucaristia agli altri fratelli e sorelle che l'attendevano, si alzò il giovane Tarcisio e disse: *“Manda me! La mia giovinezza sarà il miglior riparo per l'Eucaristia”*. Il sacerdote, convinto, gli affidò quel Pane prezioso dicensi: *“Tarcisio, ricordati che un tesoro celeste è affidato alle tue deboli cure. Evita le vie frequentate e non dimenticare che le cose sante non devono essere gettate ai cani né le gemme ai porci. Custodirai con fedeltà e sicurezza i Sacri Misteri?”*. *“Morirò - rispose deciso Tarcisio - piuttosto di cederli”*.

Lungo il cammino incontrò per la strada alcuni amici, che nell'avvicinarlo gli chiesero di unirsi a loro. Alla sua risposta negativa essi - che erano pagani - si fecero sospettosi e insistenti e si

accorsero che egli stringeva qualcosa nel petto e che pareva difendere. Tentarono di strapparglielo, ma invano; la lotta si fece sempre più furiosa, soprattutto quando vennero a sapere che Tarcisio era cristiano; lo presero a calci, gli tirarono pietre, ma egli non cedette. Tenne stretta al petto la piccola borsa di lino anche quando una pietra lo colpì alla tempia ed era a terra sanguinante, in fin di vita. Un ufficiale pretoriano di nome Quadrato, diventato anch'egli di nascosto cristiano, lo trovò e portò il giovane morente al sacerdote. Tarcisio vi giunse privo di vita e venne sepolto da subito nelle Catacombe di san Callisto».

Il Martirologio Romano stabilisce il 15 agosto come giorno della sua morte, per cui questo martire dell'Eucaristia possiede oggi l'eccezionale privilegio di essere commemorato dalla Chiesa nella solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo. Il Martirologio riporta anche la bella tradizione secondo la quale la borsa di lino venne ritrovata accanto a Tarcisio, ma non il Santissimo, come se l'Ostia consacrata che il ragazzo aveva difeso con la sua vita, fosse entrata miracolosamente nel suo corpo per diventare un solo sacrificio con lui.

Fonte: vedi p. 38

Papa Damaso I (†384) ricordò il martirio di san Tarcisio con una scritta che fece apporre sulla tomba del giovane nelle Catacombe di San Callisto. Per molto tempo le sue reliquie sono state venerate nella Basilica di San Silvestro in Capite, prima che nel 2012 ritornassero nella zona delle catacombe sull'Appia Antica.

*Lasciate che i bambini vengano a Me!*

*Quello che noi adulti chiediamo umilmente a Dio, all'inizio della santa Messa durante il Kyrie, per essere pronti a ricevere la santa Comunione, un bambino piccolo lo possiede naturalmente: la purezza del cuore. L'innocenza rende il cuore dei bambini aperto a Dio e permette a Lui di agire liberamente nell'anima. Lo ha compreso straordinariamente bene il santo Papa Pio X (1835-1914).*

Come semplice parroco di campagna nell'Italia settentrionale, poi come vescovo di Mantova e come patriarca di Venezia, Giuseppe Sarto

ebbe sempre la preoccupazione impellente che i fedeli potessero ricevere frequentemente la s. Comunione e, in particolare, si impegnò per la

Comunione dei bambini, che fece diventare il principio guida del suo ministero. Un'idea che naturalmente perseguì in modo ancora più efficace dopo la sua elezione alla cattedra di Pietro nel 1903: nel 1905, Pio X promosse il primo Congresso eucaristico mondiale nella città eterna e, come "Papa dell'Eucaristia" - così venne chiamato in seguito dal popolo - pubblicò il **Decreto sulla Comunione frequente e quotidiana** dei giovani e degli adulti. Quanto desiderava Pio X, *"specialmente nel nostro tempo, nel quale la religione cattolica è attaccata da tutte le parti e l'amore nel cuore degli uomini è diventato freddo"*, che i cattolici riceversero la santa Comunione come fonte spirituale di forza ogni volta che partecipavano alla Messa!

Cinque anni dopo, nel 1910, seguì il famoso e decisivo **Decreto della Comunione anticipata** "Quam singularem", che tuttora porta molte benedizioni in tutto il mondo. In esso si fa un forte riferimento all'insegnamento della Chiesa, purtroppo praticato solo fino al XIII secolo, secondo il quale i bambini possono ricevere la santa Eucaristia non appena cominciano a pensare razionalmente; questo accade intorno ai sette anni, ma spesso già molto prima. Se il bambino può distinguere il bene dal male, allo stesso modo è anche in grado di distinguere il Pane eucaristico dal pane comune, potendo così amare con devozione Gesù nel Sacramento dell'Altare; allora può ricevere la Comunione. Il decreto deplorava molto il fatto che nel corso dei secoli si fosse diffusa l'abitudine,

anzi l'errore, di posticipare il momento della Prima Comunione all'età di 10, 12 anni e in alcuni luoghi anche fino ai 14 anni o più. Certamente i bambini più grandi sono più maturi nell'intelletto e nella conoscenza della fede, ma senza la potente protezione del nutrimento eucaristico, *"il mezzo più potente per liberarsi dalle colpe quotidiane e proteggersi dai peccati gravi"*, essi perdono troppo facilmente la loro purezza e l'innocenza infantile. Per questo Pio X sottolineava sempre: *"È meglio che i bambini ricevano Gesù finché hanno ancora un cuore puro, in modo che prima che venga Satana, Gesù possa entrare nei loro cuori"*.

Papa Pio X confidò ad alcuni cardinali che Dio stesso gli aveva ispirato la decisione di far redigere il decreto. Questa luce divina lo aveva colpito quando gli era stato raccontato di Nellie, una piccola bambina dell'Irlanda, del suo desiderio di ricevere la santa Comunione e della sua morte santa. Oltremodo gioiosa fu poi la conferma che, nella primavera del 1912, Dio donò al Papa, amico dei bambini, un anno e mezzo dopo la pubblicazione del decreto. Proprio dalla Francia, dove il decreto era stato aspramente criticato, 400 bambini della Prima Comunione arrivarono in pellegrinaggio a Roma, per ringraziarlo, a nome dei bambini della Francia e del mondo intero, per aver permesso loro di ricevere Gesù così presto nel Sacramento dell'Altare. Gli consegnarono anche un album con le firme di 135.000 bambini francesi che per lui avevano offerto la loro Prima Comunione!

Fonte principale:  
Ferdinand Holböck, Das Allerheiligste und die Heiligen, Christiana-Verlag, Stein am Rhein 1979, p. 382-393

# La piccola Nellie del Santo Dio

**P**apa Pio X sentì parlare per la prima volta della bambina irlandese **Nellie Organ** (1903-1908) nel 1909, attraverso il Cardinale Segretario di Stato Merry del Val. Essendo vicina alla morte, Nellie aveva ricevuto la Prima Comunione all'età di soli quattro anni, grazie al suo vescovo locale, e poco dopo era morta in fama di santità. Nel suo desiderio di Gesù Eucaristico, che come bambina chiamava "Holy God", "Santo Dio", Pio X, profondamente impressionato, riconobbe la volontà di Dio di permettere la Comunione anticipata attraverso un decreto: *"Questo è il segno che aspettavo"*. Immediatamente chiese al vescovo di Cork, in Irlanda, una ciocca di capelli della piccola irlandese come reliquia. Per molti Nellie rappresenta oggi la realizzazione delle parole profetiche di Pio X riguardo ai frutti della Comunione anticipata: *"Ci saranno dei santi tra i fanciulli"*.

**E**llen, questo era il vero nome di battesimo della piccola, era nata in una famiglia povera il 24 agosto 1903 - esattamente 20 giorni dopo l'elezione a Papa di Giuseppe Sarto. Quando la madre morì all'inizio del 1907, i quattro figli dovettero essere affidati a diversi colleghi cattolici perché il padre, un soldato semplice, non poteva occuparsi di loro da solo. Così Nellie, a tre anni e mezzo, arrivò dalle Suore del Buon Pastore nella città portuale di Cork, nel sud dell'Irlanda. Le suore si accorsero presto che la fragile bambina soffriva di forti dolori non solo a causa della spina dorsale molto incurvata; piangeva spesso, ma sorprendentemente non si lamentava mai a voce alta. Nellie era stata colpita dalla stessa malattia che aveva causato la morte della mamma: la tubercolosi!

L'infermiera che si prendeva cura della bambina nell'orfanatrofio - Nellie la chiamava affettuosamente "mamma" - cominciò a parlarle di Dio. La piccola assorbiva le sue semplici parole come una spugna mentre la "mamma" le spiegava ciò

che Gesù ha sofferto per noi e che Egli abita nel tabernacolo e deve essere visitato ed adorato lì. Non passò molto tempo e Nellie disse con determinazione: *"Devo andare nella casa del Santo Dio e parlare con Lui"*. Lì si inginocchiò con le manine giunte, i suoi grandi occhi scuri rivolti fissi al tabernacolo. Quando non poté più alzarsi dal letto, chiese alla sua assistente di portarla nella cappella oppure di venire da lei la mattina, subito dopo la Comunione, e darle un bacio, che la bambina riceveva rispettosamente.

**P**iù la malattia attaccava i polmoni e le ossa di Nellie, più forte diventava in lei il desiderio di ricevere il suo "santo Dio" nella santa Comunione. Infine un sacerdote le chiese che cosa fosse per lei la santa Eucaristia. *"È Dio Santo"*, rispose. *"È colui che santifica le suore e tutte le altre persone... Gesù viene sulla lingua e poi scende nel cuore"*. Nella santa Confessione, che il sacerdote ascoltò da Nellie, si convinse della maturità della sua mente cosicché presentò una richiesta al vescovo e ottenne il permesso di dare la santa Comunione alla bambina in fin di vita. Felicissima della notizia Nellie esclamò: *"Avrò il Santo Dio nel mio cuore!"* e attese con trepidazione il 6 dicembre 1907, giorno fissato per questo, nel quale di mattina venne portata in cappella con l'abito bianco della Comunione; aveva quattro anni e tre mesi. Il sacerdote confermò: *"La bambina aveva fame del suo Dio nel vero senso della parola e lo ha ricevuto dalle mie mani con ardente amore"*. In quel grande momento tutti nella cappella furono testimoni di un bagliore soprannaturale che illuminò il volto di Nellie, poi la bambina sprofondò in un colloquio intimo con il "Santo Dio".

**N**ellie poté ricevere Gesù altre 32 volte, come vera forza anche per il suo corpo così tremendamente tormentato, che non poteva quasi più ricevere cibo. Il ringraziamento della

piccola di quattro anni nel suo lettino durava tre ore e più; il colore del suo viso, reso spento e grigio dalla malattia, in quei momenti diventava fresco e roseo mentre i suoi occhi brillavano.

All'inizio di ottobre del 1907, quando Nellie sembrava prossima alla morte, il vescovo venne appositamente dalla piccola e le impartì la santa Cresima. Tre giorni dopo la sua prima Comunione, mentre era sembrata ancora una volta in fin di vita, aveva ricevuto l'Unzione dei malati. Così le suore dissero: *“La nostra piccola Nellie adesso ha ricevuto tutti i sacramenti, eccetto l'ordinazione sacerdotale e il sacramento del matrimonio!”*. E questo ad appena quattro anni e mezzo! Le preghiere infantili di

Nellie divennero sempre più universali, spesso offriva il rosario serale per *“il mio Papa, il mio Santo Padre”*, Pio X. Poi la bambina poté finalmente *“volare dal Santo Dio”*, il 2 febbraio 1908, festa della Candelora.

Dopo la morte di Nellie, le sue compagne della scuola femminile di St. Finbarr a Cork, iniziarono una novena, affinché Nellie *“ottenesse per tutti i bambini piccoli del mondo intero il grande miracolo di poter ricevere anch'essi la santa Comunione, all'incirca alla stessa età in cui l'aveva ricevuta Nellie”*. Quanto meravigliosamente furono esauditi dal decreto sulla Prima Comunione che Pio X pubblicò poi nel 1910!

Fonte principale: Freundeskreis Maria Goretti

Quando la tomba di Nellie fu aperta, un anno e mezzo dopo la morte, perché potesse essere trasferita nel cimitero religioso del Buon Pastore, il suo corpo fu trovato completamente intatto. Anche l'abito della Prima Comunione, con il quale Nellie aveva voluto essere sepolta, era in buono stato e la medaglia d'argento della Madonna al suo collo brillava come appena lucidata.

## Peter Schmidlein

Anche il piccolo Peter Schmidlein (1967-1973) è stato un “santo fanciullo”, trasformato in tenera età in una perla spirituale dalla santa Eucaristia, ma in tutt'altra parte del mondo: parliamo del Kazakistan al tempo della persecuzione comunista. Peter era fratello di p. Josef Schmidlein, un gesuita di origine tedesca, che i nostri missionari hanno conosciuto nel 1992, quando sono stati invitati ad una missione estiva nelle sue parrocchie di Scherbakty e Pavlodar. La famiglia russo-tedesca Schmidlein era stata deportata in Kazakistan sotto Stalin negli anni Quaranta e, intrepida e fedele alla sua fede cattolica, viveva in un villaggio a circa 25 chilometri dalla città di Karaganda. La famiglia di undici persone - i genitori con gli otto figli e la nonna - era l'unica nel vasto circondario a custodire un tesoro prezioso: nel 1957, prima di essere mandato in esilio dai comunisti, un prete clandestino aveva allestito una cappella con il Santissimo Sacramento in una delle stanze della loro casa

e aveva permesso al padre di distribuire la santa Comunione ai familiari e ai fedeli del villaggio. Che conforto, che grazia! Così la domenica e le feste, spesso anche nei giorni feriali, ci si riuniva a porte chiuse per pregare davanti al Santissimo Sacramento dell'Altare, sempre con il rischio di essere scoperti! Durante questa adorazione papà Schmidlein prendeva il ciborio con grande riverenza e con cura, servendosi di un cucchiaino, porgeva la santa Comunione ai presenti inginocchiati.

In questa casa benedetta, il 16 aprile 1967, era nato il piccolo Peter, battezzato dall'impavido vescovo clandestino Alexander Chira, che divenne anche suo padrino. A soli tre anni il piccolissimo bambino restava ad ascoltare attentamente quando i suoi fratelli maggiori venivano preparati alla Prima Comunione dalla catechista clandestina Gertruda Detzel. Se, dopo una domanda, gli altri bambini non erano sicuri su cosa rispondere, Peter alzava la mano e pregava:

“Chiedi a me, per favore!”. La sua risposta era sempre quella giusta. La fede sincera e lo zelo esemplare per le anime di “sorella Gertruda”, come veniva spesso chiamata, segnò profondamente tutta la famiglia.

Poco dopo la sua morte nell'estate del 1971, il piccolo Peter si ammalò gravemente di un tumore maligno al cervello e, a causa delle pochissime possibilità di successo, i medici decisero di non operarlo. Mentre era ancora in ospedale, sopraggiunse una paralisi: il piccolo non poté più camminare e inoltre doveva sopportare continuamente forti mal di testa. In questa situazione dolorosa, quanto desiderava che Gesù entrasse nel suo cuore per confortarlo nella santa Comunione! E Dio esaudì la sua richiesta di bambino: lo stesso giorno in cui Peter venne dimesso per essere curato a casa, un prete lituano clandestino arrivò inaspettato a casa Schmidtlein. Dopo la santa Messa si dedicò al piccolo Peter, sentì il suo desiderio di poter anche lui ricevere la Comunione e dopo alcune domande arrivò alla conclusione che il piccolo capiva abbastanza per ricevere il Santo Sacramento. In tutta semplicità, senza festeggiamenti, ma in compenso con molto amore, Peter celebrò la sua Prima Comunione il 16 dicembre 1971, esattamente a quattro anni e sette mesi. Da allora in poi aspettò ogni volta con ansia il momento di ricevere la santa Comunione.

Qualche tempo dopo, però, il vescovo Alexander, che aveva battezzato Peter, passò presso la famiglia per celebrare di nascosto la santa Messa e consacrare nuove ostie per il periodo di assenza di un sacerdote; in quell'occasione venne a sapere che il suo figlioccio riceveva la santa Comunione. Anche se il vescovo era un uomo santo, nutriva dei dubbi sul fatto che il bambino, di appena cinque anni, avesse i requisiti per accostarsi all'Eucaristia e decise che per il momento Peter non poteva più farlo. Il bambino divenne inconsolabile! Seduto sulla sua seggiolina, piangeva

amaramente e non voleva fare colazione perché voleva ricevere Gesù. Alla fine nonna Elisabetta, piena di compassione, intraprese l'arduo viaggio verso la città per incontrare il vescovo e presentargli la situazione di suo nipote. Il vescovo Alexander ascoltò attentamente e poi disse: “*Se un bambino capisce così profondamente il significato del sacramento e ha fame del Corpo di Cristo, bisogna dargli la santa Comunione. Alla prossima occasione verrò io stesso e darò la Comunione al bambino*”. Si può immaginare la gioia del piccolo quando la nonna gli comunicò la decisione del vescovo!

Le condizioni di Peter però peggiorarono. Nel febbraio del 1972 perse la vista. La sua famiglia fu scioccata quando lo scoprì casualmente perché il ragazzo, per giorni, non aveva detto nulla, volendo risparmiarsi a tutti questo dispiacere. Tuttavia Peter era un bambino allegro che amava far ridere gli altri con storie divertenti, non appena il suo continuo mal di testa si placava un po'. Solo quando il dolore diventava insopportabile, piangeva sommessamente e chiedeva delle medicine. Peter partecipò sempre alle preghiere della famiglia ricevendo regolarmente Gesù Eucaristico dalle mani di suo padre che, in mezzo alla persecuzione, era il cuore di questa chiesa domestica; poi il 5 febbraio 1973, quando non aveva ancora 6 anni, il piccolo andò in Cielo per “*vedere la Madonna e zia Gertruda*”.

È senza dubbio grazie alla vita profondamente eucaristica della famiglia e certamente grazie anche alla pura devozione del piccolo Peter, che tra gli otto figli dei coniugi Schmidtlein non solo Josef, come sacerdote, abbia donato la sua vita interamente a Dio; quattro figlie sono entrate nella Congregazione delle Suore Sacramentine - e dopo la morte del marito perfino la mamma, Serafina, ha lavorato nel convento di Karaganda come “*serva di Gesù nell'Eucaristia*” fino alla morte nell'ottobre del 2017, a quasi 89 anni.

Fonte: vedi p. 38

Gertruda Detzel (1904-1971). Il suo processo di beatificazione è stato avviato nel 2020. Durante la persecuzione comunista l'apostola clandestina, rischiando la vita, lavorò instancabilmente tra i cattolici russo-tedeschi di Karaganda e dintorni. Fu una di quelle donne “eucaristiche” che, in assenza di un sacerdote, aiutarono i cristiani perseguitati a conservare la loro fede battezzando i bambini, facendo catechesi, portando la santa Comunione nelle famiglie, guidando i gruppi di preghiera e “celebrando” i funerali.

# Patrona dei bambini della Prima Comunione

*Papa Pio X ha proclamato la beata Imelda Lambertini patrona dei comunicandi.*

*La sua storia è difficile da credere e tuttavia non è sorprendente quando si legge ciò che disse poco prima della morte, nel suo desiderio di unione con il Signore Eucaristico: "Non riesco proprio a capire come si possa continuare a vivere dopo che il Salvatore è venuto in noi. Credo che, quando verrà da me, morirò di gioia e felicità!"*

Secondo la tradizione Imelda nacque intorno al 1321 a Bologna, figlia del conte Emano Lambertini e della sua seconda moglie Castora Galluzzi. Papa Benedetto XIV, esperto agiografo, giurista e storico, ha riportato come verità storica l'avvenimento che la riguarda, nella sua opera: "La beatificazione dei servi di Dio e la canonizzazione dei beati". Si narra di lei che fosse una bambina bella, di animo nobile. Soprattutto aveva un cuore particolarmente aperto al mondo divino. Quando sentì parlare della presenza di Gesù nel Santissimo Sacramento, provò un grande desiderio di essere del tutto vicina al Bambino Divino e di poterlo anche ricevere, come le suore domenicane che la istruivano.

Tuttavia questo era impensabile per la teologia del XIV secolo. Poter ricevere Cristo, la maestà infinita di Dio, nell'Ostia santa, secondo il modo di vedere di allora necessitava non solo di una scrupolosa preparazione, ma anche di un'età che lasciasse presupporre di essere consapevoli della grandezza di questo avvenimento. Ammettere alla santa Comunione un bambino con le sole condizioni che desiderasse ricevere Gesù e sapesse distinguere tra il pane comune e il Signore eucaristico - come stabilito da Papa Pio X nel suo decreto sulla Comunione anticipata - era impensabile. Ma Dio stesso convinse del contrario i dotti di quel tempo.

A dieci anni Imelda entrò come educanda nel convento delle Domenicane di Val di Pietra vicino a Bologna e il suo desiderio di ricevere la santa

Comunione aumentò ancora di più, perché vedeva le suore ricevere l'Eucaristia mentre lei doveva restare indietro. Che dolore! In compenso poté realizzare un altro intimo desiderio: con il consenso esplicito dei genitori, Imelda ottenne il permesso di consacrare completamente la sua vita a Dio e diventare in futuro una suora domenicana. Per noi oggi è insolitamente presto, ma a quel tempo una decisione di questo tipo era assolutamente comune. Spesso le ragazze nobili si sposavano già a dodici anni.

Poi avvenne qualcosa di prodigioso. Ferdinand Holböck descrive l'evento del 12 maggio 1333, vigilia dell'Ascensione: "Nel convento domenicano c'era di nuovo la Comunione comunitaria delle suore. Solo Imelda era rimasta nei banchi del coro durante la distribuzione della Comunione. Cercava di contenere il suo forte desiderio con una rinuncia eroica: 'Signore, non sono degna!'. Mentre continuava a pregare: 'Ma di' soltanto una parola ed io sarò salvata', alzò gli occhi ancor più desiderosi verso il tabernacolo. In quel momento vide uscire da lì un raggio di luce. Nella scia della luce si librava un'Ostia santa che volò sempre più vicino alla giovane. Lei, desiderando riceverla, stese le braccia, alzò il capo e aprì le labbra. Ma l'Ostia santa si fermò e rimase sospesa sopra la ragazza nel bagliore della luce". Tutti poterono osservare ciò che avveniva. Il sacerdote corse verso l'Ostia fluttuante, la depose su una patena e la porse alla dodicenne Imelda. Finalmente il suo desiderio era stato esaudito e, piena

di gioia e felicità, la comunicanda si immerse nel suo ringraziamento. Quando, dopo la santa Messa, una suora fece per scuoterla, l'anima di Imelda era già in Cielo. Gesù l'aveva presa con sé per placare per sempre il suo desiderio di Lui.

Una grazia così straordinaria, come l'essere portati in Cielo il giorno della Prima Comunione, non viene raccontata solo della beata Imelda. Infatti non pochi santi hanno potuto ricevere grazie particolari il giorno della loro Prima Comunione, grazie che hanno orientato tutta la loro vita. Santa

Gemma Galgani (1878-1903), la famosa giovane stigmatizzata italiana, ha scritto per esempio al suo direttore spirituale riguardo al giorno della sua Prima Comunione, da lei definito un "giorno di beatitudine infinita": "Padre mio, ciò che passò tra me e Gesù in quel momento, non so esprimerlo ... Mi sentii presa dal desiderio di render continua quell'unione col mio Dio. Mi sentivo sempre più staccata dal mondo, e sempre più disposta al raccoglimento. Fu in quella mattina stessa che Gesù mi dette il desiderio grande di essere religiosa".

Fonte principale:

Ferdinand Holböck, Das Allerheiligste und die Heiligen, Christiana-Verlag, Stein am Rhein 1986, p. 145-148

## Gesù mi ha saziato

Quando, nel 1906, morì a soli 26 anni di età, la santa carmelitana francese Elisabetta della Trinità aveva già perfezionato il suo cammino di santità. La Prima Comunione ebbe un ruolo molto importante nella vita di questa santa moderna. Dall'età di sette anni, Elisabeth Catez partecipava regolarmente alla Messa domenicale nella sua parrocchia di St. Michael a Dijon. Durante i tre anni seguenti, la ragazza seguì attentamente e intensamente il catechismo della Prima Comunione e la lotta contro la sua natura troppo sensibile, e allo stesso tempo irascibile, persino focosa, diede i suoi primi frutti positivi. Più si avvicinava il grande giorno, più frequenti erano le vittorie di Elisabetta sulla sua volontà.

Il 19 aprile 1891, piangendo silenziosamente per la felicità, la ragazza di 11 anni ricevette per la prima volta il Signore eucaristico. Lei stessa descrisse questa grazia fondamentale: "Non ci siamo detti niente... Ci siamo amati... In quel grande giorno ci siamo donati completamente l'uno all'altra". Quando Elisabetta uscì dalla chiesa con gli altri ragazzi della Prima Comunione si rivolse alla sua migliore amica, Marie-Louise Hallo, con queste sorprendenti parole: "Non ho fame, Gesù mi ha saziato". Era diventata esemplarmente dolce e la madre Catez testimoniò: "Da quel giorno mai più collera". Solo a

volte una lacrima o un mordersi le labbra mostravano quanto costasse alla vivace ragazza accettare in silenzio un'ingiustizia o nascondere la sua impazienza "per amore di Gesù". Una sua amica ha raccontato: "Quando avevamo circa 13 o 14 anni, quel che mi colpiva di più di Elisabetta era che aveva un desiderio così ardente della santa Comunione. Pensava solo ai giorni in cui avrebbe potuto ricevere il Signore, li contava, me ne parlava ogni volta che ci incontravamo e aumentava il mio desiderio del Signore comunicandomi il suo. In chiesa le sembrava che il tempo trascorresse sempre troppo in fretta; era completamente assorta nella preghiera; vedendola così, ci si sentiva attratti a Dio".

Guardando al passato, a 17 anni Elisabetta scriveva: "L'anima mia divenne sua dimora, sua proprietà, suo regno e da quel giorno, da quel colloquio misterioso e santo non pensai che a donargli la mia vita, a ricambiare un po' del grande amore del mio Diletto dell'Eucarestia... Già prima della mia Prima Comunione amavo così tanto Dio che non capivo come si possa donare il proprio cuore ad un altro. Da allora ero determinata a vivere solo per Dio, ad amare solo Dio".

Fonte: Elisabeth von Dijon, Ich gehe zum Licht. Leben und Erfahrungen im Selbstzeugnis, Herder 1984

# Rimanere in silenzio con Gesù

Il tema della Prima Comunione sta particolarmente a cuore a Valerie e David Schwarzbauer, entrambi insegnanti di inglese, genitori di quattro bambini. Vali, la giovane madre sempre indaffarata dice:

“Il momento in cui i nostri figli riceveranno Gesù per la prima volta dovrebbe essere particolarmente bello e intimo. Dovrebbero avere soprattutto un profondo desiderio e amore per Gesù e gioire e apprezzare il fatto che Gesù viene vicinissimo a loro. Alla fine di giugno del 2020 è arrivato finalmente anche il grande giorno di Natanaele. Il nostro secondo figlio frequenta la “Stella International School”, una scuola cattolica a Vienna. Lì, insieme ai suoi compagni, da un sacerdote è stato preparato bene alla Prima Comunione. Mentre prima di solito Natanaele scambiava la Chiesa per un campo sportivo, e dovevamo quasi legarlo al banco, con il tempo abbiamo notato che diventava sempre più calmo durante la Messa e ascoltava con attenzione. Con crescente desiderio chiedeva spesso quando anche lui avrebbe potuto ricevere Gesù, cosa che abbiamo interpretato come un segno che era abbastanza maturo.

La vigilia della sua importante festa, sono andata a confessarmi con Natanaele, mamma e figlio, cosa che è stata molto speciale per entrambi. Natanaele avrebbe voluto andarci di nuovo subito il giorno dopo per stare davanti a Gesù *completamente puro*. Egli ha poi voluto esprimere il suo splendore interiore anche attraverso il suo aspetto esteriore, infilandosi il nuovo completo nero, sistemandosi ancora una volta i capelli appena tagliati e infilandosi le scomode scarpe di pelle

nera. Il nostro bambino era pronto! Anche se, durante la santa Messa, ero estremamente distratta dai nostri due figli più piccoli, ho potuto assistere attentamente alla Prima Comunione di Natanaele. Era inginocchiato, pieno di rispetto e con gli occhi chiusi, unito a Dio. Nient'altro sembrava avere più importanza. Finalmente poteva essere vicinissimo a Gesù. Quando le ultime note dell'organo si sono dissolte e la chiesa un po' alla volta si è svuotata, Natanaele era ancora seduto al suo banco, per nulla costretto, ma del tutto liberamente, non ancora pronto a lasciare quel solenne momento.

Quando più tardi nella nostra numerosa famiglia abbiamo festeggiato i bambini della Prima Comunione con una gigantesca porzione di gelato per tutti, ho notato che Natanaele non si è unito ai suoi fratelli e ai suoi molti cugini con l'energia di un bambino di otto anni, come faceva di solito, ma cercava continuamente la vicinanza mia e di David, preferendo sedersi sulle ginocchia di uno di noi. Era insolitamente silenzioso ed io mi stavo già preoccupando, finché non mi ha sussurrato all'orecchio: “*Sto bene. Ma voglio solo stare ancora in silenzio con Gesù*”. Ancora oggi, nove mesi dopo, durante la santa Messa il solitamente irrequieto Natanaele sta seduto tutto accoccolato vicino a noi, per esprimere così il suo intimo attaccamento a Gesù. Quanto posso imparare da mio figlio, che nel frattempo ha compiuto nove anni, cosa significhi veramente che Gesù abita nel mio cuore attraverso la santa Comunione!

# Anne-Gabrielle Caron

Nella parrocchia di lingua francese di Den Haag/Wassenaar nei Paesi Bassi, i bambini della Prima Comunione si preparano intensamente al loro grande incontro con una giornata di ritiro spirituale. La nostra sr. Alessandrina, che da 25 anni lavora nella Cappella della Signora di tutti i Popoli, ha potuto parlare più volte ai bambini:

“All’inizio del 2019 avevo ricevuto in regalo un libro francese su Anne-Gabrielle Caron. Raramente una biografia mi ha commosso tanto e così, per i piccoli comunicandi di Den Hag, ho tenuto un incontro parlando loro di questa bambina di otto anni, morta proprio nell’anno in cui era nata la maggior parte di loro. Anne-Gabrielle era francese come loro e, come molti di loro, era stata anche scout. Ma i miei 25 attenti ascoltatori sono stati toccati dalla grazia soprattutto quando hanno saputo con quale grande desiderio e quale amore Anne-Gabrielle aveva ricevuto Gesù il giorno della sua Prima Comunione, tanto che quasi tutti, pur avendo fatto già la prima confessione, hanno chiesto di confessarsi di nuovo. Felicissimo, il loro padre confessore, p. Mathew, dopo ha ripetuto più volte: *“I bambini si sono confessati così bene!”*.”

Anne-Gabrielle era nata il 29 gennaio 2002 a Toulon, nella Francia meridionale, prima figlia di Alexandre e Marie-Dauphine Caron. Suo padre è un ufficiale di marina sommozzatore che va regolarmente in missione in mare per diversi mesi; la madre è insegnante di lingue e letterature classiche. La loro figlia era una ragazza allegra, sensibile: amava giocare, disegnare, leggere e si prendeva cura dei fratelli François-Xavier e Blanche come una piccola mamma. Nell’estate del 2008 la bambina di sei anni comincia a lamentarsi continuamente di dolori alla tibia destra, ma solo sette mesi dopo, nel febbraio del 2009, viene definita la spaventosa diagnosi: sarcoma di Ewing, un cancro aggressivo alle ossa con metastasi, incurabile! Ha inizio un calvario di 18 mesi con molti ricoveri in ospedale e dolorose chemioterapie. La cosa più difficile per Anne-Gabrielle è dover perdere i capelli. Ma i genitori profondamente credenti e il sacerdote della parrocchia aiutano molto quest’anima così tanto aperta alle cose spirituali, che lei può dire coraggiosamente: *“Anche se non mi piace essere malata, sono felice perché posso aiutare il buon Dio a riportare le persone a Lui”*. Capisce che attraverso la sua sofferenza può *“consolare Gesù”*.

## Ora sarà così ogni domenica!

Nel settembre del 2008, insieme agli altri bambini della parrocchia, Anne-Gabrielle aveva iniziato con fervore il catechismo per la Prima Comunione, ma dalla scoperta della malattia è il sacerdote Dubrulle ad andare a casa sua per un’ora ogni martedì. Da maggio del 2009, Anne-Gabrielle pensa alla sua Prima Comunione quasi ogni giorno tanto che sua madre le chiede: *“Tesoro mio, perché non vedi l’ora di ricevere la Prima Comunione?”*. - *“Mamma, perché voglio ricevere Gesù! Ti rendi conto, LUI*

*verrà nel mio cuore, realmente presente, LUI interamente!”*. - *“Sei contenta che indosserai un vestito bianco e una corona di fiori?”*. - *“Naturalmente mamma, ma ciò che veramente mi fa felice è che riceverò Gesù”*.

Il 7 giugno 2009, la domenica della sua Prima Comunione si avvicina. Anne-Gabrielle conta i giorni. Ma il venerdì le sue condizioni peggiorano e viene rapidamente ricoverata nell’ospedale di Marsiglia. *“Mamma, la mia Prima Comunione, perché il Buon Dio permette questo?”*.

Anne-Gabrielle chiede a tutti quelli che le telefonano di pregare affinché possa tornare a casa il più presto possibile, perché la domenica è prevista la sua Prima Comunione!

*T*uttavia la febbre scende lentamente e i valori dei globuli bianchi restano ancora sotto la soglia minima. La domenica l'esame del sangue viene effettuato alle 7 di mattina, ma deve essere ripetuto alle 8.30. L'attesa sembra una eternità per questa bambina di otto anni. La valigia è pronta, Anne è seduta sul suo letto, indossa l'abito della Prima Comunione e continua a ripetere alla Madonna che, per favore, le conceda di ricevere Gesù quel giorno.

Per fortuna suo padre è con lei. Quando finalmente ricevono una risposta positiva, padre e figlia corrono in macchina. Hanno ancora un'ora di strada davanti a loro, più un ingorgo, mentre la Messa solenne è già iniziata da 30 minuti. Ma in auto continuano instancabilmente a cantare l'«Ave Maria» e a recitare varie preghiere in preparazione alla santa Comunione. Quando finalmente arrivano in chiesa, stanno cantando il canto finale e la processione è pronta ad uscire! Anne-Gabrielle, delusa, inizia a piangere, ma improvvisamente il coro interrompe il canto intonando di nuovo quello della Comunione. La bambina procede con determinazione lungo la navata centrale; padre Loiseau l'aiuta a salire i gradini dell'altare e la comunicanda ritardataria si ritrova in ginocchio tutta sola davanti al tabernacolo, che ora si apre di nuovo per lei. È un momento toccante e don Dubrule testimonia: *“Non ho mai visto nessuno ricevere la Comunione come lei. Questo rimarrà per sempre un momento molto commovente per il mio cuore di sacerdote”*. Un'amica della mamma le racconterà più tardi: *“Tu eri dietro e non hai potuto vedere il suo viso. Ma noi che l'abbiamo vista camminare verso l'altare, siamo rimasti molto colpiti dal suo sguardo. Era come se camminasse verso il Cielo”*. La bambina rimane raggianti per tutto il giorno e continua a mormorare: *“D'ora in poi sarà così ogni domenica!”*.

Qualche giorno dopo sua madre Marie-Dauphine trova per caso le seguenti righe scritte da Anne-Gabrielle: *“Talvolta penso che il buon Dio pretenda molto da me: la nausea, la chemio... vorrei sapere perché ha scelto me e non qualcun altro. Ma voglio accettarlo ... Sono felice perché mi dico: ‘Ti sono molto vicina, mio Dio’ ... Se Tu sapessi quanto ti amo e quanto ho fiducia in Te”*.

*D*opo un periodo di tranquillità di alcuni mesi, all'inizio del 2010 la malattia emerge di nuovo. Anne-Gabrielle fa molte domande sul senso della sofferenza, alle quali la mamma risponde spontaneamente: *“Forse il Buon Dio ha in mente un progetto più grande per te; sì, che tu diventi santa”*. Domenica 7 febbraio 2010, Anne-Gabrielle ha dolori tali da non poter andare né alla santa Messa né a pranzo. Distesa nel letto in silenzio, confida a sua madre: *“Mamma, mi prenderai per pazza. Ho chiesto al Buon Dio di darmi tutte le sofferenze dei bambini dell'ospedale”*. - *“Oh, tesoro, non pensi di soffrire già abbastanza?”*. - *“Oh sì, mamma, ma io soffro così tanto perché loro non debbano soffrire”*. In aprile, durante un pellegrinaggio della famiglia a Lourdes, confessa: *“Sai, mamma, ho detto alla Vergine che non è un problema se non mi vuole guarire. Ma le ho anche chiesto... vorrei tanto poter camminare di nuovo ed essere come gli altri”*. Il miracolo non avviene! Marie-Dauphine ricorda: *“Fino alla fine non ha smesso di pregare per la sua guarigione, ma concludeva ogni preghiera con: ‘Sia fatta la tua volontà’ e a volte aggiungeva: ‘Ma non troppo’*. In questo senso pregava anche: *‘Madonna, voglio accettare tutto ciò che il buon Dio mi chiede, ma sarei felice se tu intervenissi un po' di più’*”.

Nella notte tra il 7 e l'8 luglio, Anne-Gabrielle è colpita da un ictus, ma non muore e può addirittura trascorrere le ultime settimane a casa con la sua famiglia. Può ricevere ogni giorno la santa Comunione al suo capezzale in soggiorno. La mamma scrive: *“Quando arrivava il sacerdote, sollevava la testa con un incredibile bagliore”*.

*sul viso. Ricevuta la Comunione, chiudeva gli occhi, rimetteva indietro la testa, congiungeva le mani e rimaneva in completo silenzio per alcuni minuti”.*

Nonostante dosi sempre maggiori di morfina, soffre indicibili dolori che non possono essere alleviati a lungo. La malata ripete continuamente a voce alta: *“Gesù! Gesù! Gesù!”* e parla con Lui come se fosse presente. Una volta tranquillizza suo fratello: *“Soffro tanto, ma tutto ciò che soffro non è niente in confronto a quello che ha sofferto Gesù”*. Quando, dieci giorni prima della morte, viene chiesto alla coraggiosa bambina: *“Come fai ad offrire le tue sofferenze?”*, risponde in modo del tutto ovvio: *“È*

*semplice da fare. Dico: ‘Mio Dio, ti offro le mie sofferenze’.*”

Infine, il 22 luglio 2010, la povera bambina deve essere ricoverata in ospedale dove, il mattino successivo, riceve l’Unzione dei malati e la santa Comunione. Anne-Gabrielle soffre molto, ma resta lucida fino all’ultimo respiro poco prima di mezzanotte *“e parlava solo di Dio”*, come conferma sua madre.

Il processo di beatificazione di Anne-Gabrielle Caron è stato ufficialmente aperto a livello diocesano a Toulon il 12 settembre 2020 e in questa occasione la bambina ha ricevuto il titolo di “serva di Dio”.

Una gioia speciale è stata la visita del vescovo di Toulon, Mons. Dominique Rey, che il 10 luglio 2010 ha portato ad Anne-Gabrielle la santa Comunione. Il vescovo, in modo paterno, si è inginocchiato sul pavimento a lato del letto, l’ha benedetta e le ha sussurrato qualcosa all’orecchio. In seguito Anne-Gabrielle ha raccontato che le ha chiesto di offrire le sue sofferenze per il Papa e i sacerdoti, e con fare birichino ha aggiunto: *“Però non mi ha chiesto di pregare per i vescovi!”*.

In realtà piuttosto timida, Anne-Gabrielle si è sempre superata e ha aiutato i bambini nuovi che venivano nella sua scuola. Alla domanda della nonna: *“Perché sorridi così spesso?”*, ha risposto: *“Spesso non so cosa dire, quindi semplicemente sorrido”*.

Fonte principale: Marie-Dauphine Caron, *Là où meurt l’espoir, brille l’Espérance*, Éditions du Sacré-Cœur, Tours 2016

# Preparazione

In un messaggio non pubblicato la Madonna a Medjugorje ha parlato di come ricevere la santa Comunione. La veggente Vicka ha raccontato a suor Emmanuel Maillard: *“La Regina della Pace ha detto che non si deve venire a Messa all’ultimo momento, ma prendersi abbastanza tempo per preparare il proprio cuore alla venuta di Gesù”*.

Questo è chiaro perché ogni grande evento richiede preparazione. E se ci si pensa bene, non c’è evento più grande nella nostra vita terrena

che l’unione dell’anima con Dio stesso. La serva di Dio suor Benigna Consolata Ferrero di Torino lo ha espresso in modo molto appropriato: *“Una santa Comunione vale più di tutto l’universo intero, perché tutta la creazione è opera di una sola parola della bocca di Dio. Nella santa Comunione, però, si possiede Dio, il Creatore, in persona”*. Per questo Gesù ha detto a suor Benigna: *“Quanto meglio l’anima si prepara a ricevere la santa Comunione, tanto più ne trarrà beneficio”*.

## Come ci si può preparare bene?

Prima di tutto, noi dobbiamo essere consapevoli di *chi* stiamo ricevendo nella santa Eucaristia: il nostro Signore e Dio, il nostro Creatore e Redentore, il nostro medico, consigliere e maestro, lo sposo della nostra anima. Se lo amiamo e confidiamo in Lui, allora desidereremo riceverlo. Più è grande il nostro amore per Lui, più forte sarà il nostro desiderio di Lui. Questo lo sappiamo da ogni rapporto d’amore umano-naturale. Ora, poiché non vediamo Dio, né generalmente assaporiamo sensibilmente l’effetto della sua

venuta nella nostra anima, non è facile per noi risvegliare e mantenere vivo il desiderio di Lui, anche se esso è sempre presente nel profondo della nostra anima, perché ogni uomo desidera essere riempito dell’amore di Dio.

Per poter assaporare felicemente questo desiderio e questo amore, bisogna sforzarsi di rinunciare al soddisfacimento di molti desideri terreni, soprattutto di quelli che sono egoistici e per questo peccaminosi. Si rinuncia ad essi per amore di Dio, per fare spazio a Lui.

## Benevolenza verso tutti gli uomini

Quando la Madonna ci chiede di non arrivare alla Santa Messa all’ultimo minuto, vuole aiutarci ad essere presenti alla liturgia con cuore vigile e mente chiara. Sant’Alfonso Maria de Liguori consiglia nel suo libro, che vale la pena di leggere, *“Pratica di amar Gesù Cristo”*, di prepararsi *“almeno mezz’ora con la preghiera interiore”*, vale a dire abbandonare nel Signore le preoccupazioni e i problemi che ci opprimono e così diventare interiormente calmi e liberi per Dio. Naturalmente la Madonna, la Madre della santa Eucaristia, può aiutarci meglio di tutti in

questo. Spesso non possiamo diventare del tutto calmi perché siamo presi da un’offesa o da un’ingiustizia subita. È qui che santa Maddalena de’ Pazzi (1566-1607) ci dà un consiglio. Ciò che questa grande mistica e carmelitana raccomandava alle sorelle nel convento di Firenze, non vale solo per le religiose, ma per ognuno di noi: *“Se avete qualche difficoltà con un’altra persona, prima di ricevere la Comunione, provvedete a risvegliare in voi stessi l’atteggiamento di benevolenza e di gentilezza verso tutti gli uomini”*.

## Poco prima di ricevere la Comunione

Se assistiamo alla santa Messa così preparati, attenderemo con gioia il momento della santa Comunione. Se, nonostante tutto, le distrazioni ci hanno raggiunto, raccogliamoci nuovamente prima di ricevere la Comunione. Santa Maddalena de' Pazzi consiglia: *“Poco prima di ricevere Gesù, pensate attentamente che andate a ricevere Dio, perché se la santa Comunione ci passa accanto infruttuosamente, è soprattutto perché non consideriamo che riceviamo Dio stesso”*.

Santa Teresa del Bambino Gesù consiglia di farsi aiutare dalla Madonna: *“Mi immagino la mia anima come un luogo libero e chiedo alla beatissima Vergine di rimuovere tutte le macerie che potrebbero impedire che esso sia veramente libero”*. Essendo la vocazione dell'Immacolata quella di completare ciò che ci manca, possiamo far diventare una bella abitudine chiederle, andando a ricevere la Comunione, di donarci il suo amore per il Signore Eucaristico.

## Ringraziamento

Altrettanto importante di una buona preparazione è il ringraziamento. Se si lascia la chiesa subito dopo la santa Messa, senza almeno un breve ringraziamento e ci si dedica agli affari mondani, la santa Comunione non può avere alcun effetto. Si dovrebbe rimanere con Gesù interiormente almeno dieci minuti dopo il Santo Sacrificio, allora, così assicura la Madonna a Medjugorje, *“ci sarebbero meno malati tra di voi e Dio potrebbe fare molti più miracoli nelle vostre vite”*. Suor Emmanuel si è informata se la Madonna ha detto veramente: *“dieci minuti”* e la veggente le ha risposto: *“No, non ‘dieci minuti’, la Madonna ha detto: ‘Almeno dieci minuti’”*. Per questo motivo a Medjugorje

si è stabilita la preziosa consuetudine di pregare 7 Padre Nostro, 7 Ave Maria e 7 Gloria al Padre dopo la Messa. Quanto è decisiva la nostra cooperazione affinché la grazia dell'unione di Gesù con la nostra anima possa avere un effetto sanante e santificante per la nostra vita!

Ma questo non è affatto così facile da mettere in pratica. È necessario un vero e proprio cambiamento di pensiero. Perché purtroppo, dopo la santa Comunione, spesso il sacerdote non lascia la possibilità di fare un ringraziamento silenzioso e personale. Allora bisogna prendersi il tempo in modo consapevole e trattenersi in chiesa ancora un po' dopo la benedizione o rimanere raccolti in Dio ritornando a casa.

## Ciò che ci consigliano i Santi

La grande riformatrice e dottore della Chiesa Teresa d'Avila (1515-1582) esortava le sue figlie spirituali a non lasciare passare inutilizzate le grazie dell'unione eucaristica: *“Non vogliate perdere una così bella occasione per trattare dei vostri interessi, come quella che vi si offre dopo la S. Comunione...”*

*Per coloro che vogliono approfittare della sua presenza, Egli sa anche manifestarsi... procurate di rimanergli unite con l'anima. Ma se voi portate il pensiero ad altre cose, non tenete conto di Lui e neppure pensate che vi sta nell'anima, come volete che vi si dia a conoscere?”*.

*S*anta Maddalena de' Pazzi aggiunge: “*Il tempo in cui l'ospite divino è dentro di voi è il momento migliore per entrare in colloquio con Dio, per ascoltare la sua voce e per imparare da Lui. Ascoltate la sua voce perché chi impara da Lui non ha bisogno di altri libri e insegnamenti... Poi, quando avrete ricevuto il grande Dio, sforzatevi di perdervi in Lui, immaginando che ora non c'è altro al mondo che Dio e voi! Chi si comunica spesso in questo modo, trae forza dal cibo divino per sopportare bene qualunque sofferenza molto grande che possa venire... l'umiltà è l'atteggiamento migliore per ottenere questa grande forza!*”.

*U*na santa che aveva questa umiltà è la pediatra italiana Gianna Beretta Molla (1922-1962). Fin da bambina aveva imparato da sua madre come fare il ringraziamento dopo la Comunione.

Suo fratello ricorda: “*La mamma, pioggia o non pioggia, freddo o caldo, ogni mattina presto, i suoi figli se li conduceva alla santa Messa e santa Comunione. Ci svegliava non con un ordine o una imposizione, ma con un dolce invito, passandoci la sua mano sul viso e lasciandoci la libertà poi di alzarci o di continuare nel sonno. Ci aiutava poi lei a dire le parole a Gesù prima della Comunione e dopo; ci raccoglieva tutti intorno a lei nel banco della chiesa, dopo averci lasciati un poco soli con il Signore, subito dopo la Comunione, perché parlassimo noi con Lui e, poi, cominciava lei, facendoci ripetere le sue parole: non erano preghiere lette, ma le improvvisava lei, semplici e bellissime*”.

In questo modo la buona mamma ha posto le basi di un'intimità eucaristica nei suoi figli, quell'intimità da cui in seguito Gianna ha attinto la forza, come madre e medico, di sacrificare la vita per quella di sua figlia.

## *Gloria per il suo popolo Israele*

*San Giuseppe - come potrebbe essere altrimenti? - condurrà a Gesù, di cui ha potuto essere padre sulla terra, tutti quelli che si rivolgono a lui.*

*È accaduto così anche nella vita di un giovane ebreo, Peter Sabbath, che da bambino con sua madre, a Montreal in Canada, aveva acceso una candela nel più grande santuario del mondo dedicato a San Giuseppe. Dopo averlo conosciuto attraverso EWTN (un'emittente televisiva cattolica statunitense), nel gennaio di quest'anno abbiamo potuto parlare personalmente con lui al telefono. Questo il suo racconto:*

*I*nsieme alla mia sorella maggiore sono cresciuto a Montreal in una famiglia ebrea poco praticante. Come tutti i non cattolici anch'io ho frequentato una scuola protestante, dove ho sentito parlare di Gesù e ogni giorno recitavo perfino il Padre Nostro, ma la fede non aveva importanza per me - né quella ebraica, né quella cristiana. Quand'ero un giovane studente, con molta insistenza, ho cominciato a pormi domande sul

senso della vita ed è iniziato per me un periodo travagliato. Ho interrotto gli studi e ho iniziato a viaggiare in diversi paesi. Come potete immaginare, durante questo periodo di vagabondaggio, alla fine degli anni Sessanta, ho avuto parecchie relazioni e ho cercato la felicità nella dottrina buddista, poi nello yoga, finché non mi sono avvicinato di più al cristianesimo, grazie ad un amico cattolico. Nel 1972 avevo 26 anni e

con questo amico ho assistito ad una santa Messa nella gigantesca basilica di San Giuseppe a Montreal. All'inizio non mi sentivo affatto a mio agio e sono rimasto solo per cortesia. Nel momento in cui il sacerdote ha pronunciato le parole della consacrazione: *“Questo è il mio corpo”* e ha sollevato l'Ostia, all'improvviso ho capito che quello non era più pane, ma Cristo. In questa grazia della presenza di Gesù, ho sentito unirsi in me intelletto e cuore. Per la testa mi passavano continuamente le parole: *“Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”*. Durante questa santa transustanziazione, anch'io sono stato trasformato e ho ricevuto il dono della fede, che da allora non ho più perso. Dopo la liturgia sono andato nel piazzale antistante la chiesa e ho guardato la casa di Dio. Ho avuto la sensazione che tutto fosse diverso da prima, che tutto fosse fresco, pulito e nuovo perché era così che mi sentivo dentro: completamente rinnovato.

Solo molto più tardi mia madre mi ha ricordato che una volta da bambino ero stato in quella basilica con lei e che lei aveva acceso una candela per me. Ora, più di 20 anni dopo, san Giuseppe aveva esaudito la preghiera di mia madre nel miglior modo possibile. Ho voluto allora conoscere meglio la fede cattolica, così mi sono trasferito nelle vicinanze di un convento di Suore Benedettine. Ho passato molte ore nel silenzio della chiesa, perché dovevo elaborare questa grazia così dolce e tuttavia così potente, dovevo cambiare il mio modo di pensare e riorientare la mia

vita. Per me la conversione non è avvenuta improvvisamente come per san Paolo. Solo dopo quattro anni sono stato pronto a farmi battezzare e ad entrare nella Chiesa Cattolica. Questo è successo nell'Ottava di Pasqua del 1976.

*D*opo la chiusura della casa di ritiri dove lavoravo, sono andato a Roma per un anno sabbatico, per approfondire le mie conoscenze di fede presso una facoltà teologica. Non solo gli studi, ma anche l'atmosfera della città e l'internazionalità degli studenti sono stati meravigliosi per me, così che il solo anno previsto è diventato uno studio completo di teologia. La cosa che mi toccava di più continuava ad essere il miracolo della santa Eucaristia che avviene ogni ora su tutti gli altari del mondo. Per questo ogni giorno ho trascorso del tempo in preghiera davanti al Santissimo, ho scritto il mio lavoro finale sulla presenza reale del Signore nell'Eucaristia e in seguito la mia tesi sull'adorazione.

*F*stata una bella esperienza approfondire lo studio del mistero della santa Eucaristia che era diventata il cuore della mia vita, della mia spiritualità e anche delle mie preghiere. Ma la mia gioia è stata ancora più grande quando il cardinale Jean-Claude Turcotte mi ha ordinato sacerdote il 29 maggio 1998 e il 30 giugno ho potuto celebrare la mia prima Messa sullo stesso altare presso il quale, 26 anni prima, avevo ricevuto in modo del tutto inaspettato e gratuito la grazia della fede e della conversione.

# Donare il tempo prima di tutto a Dio

*La nostra suor Petra Margaréta, che insegna presso la scuola elementare cattolica dei santi Svorad e Benedetto a Nitra in Slovacchia, sperimenta continuamente cose belle con i suoi alunni e i bambini della Prima Comunione.  
Il Signore eucaristico ha segnato anche la sua infanzia.*

Dall'età di sei anni quasi ogni giorno ho partecipato alla santa Messa e ricevuto la Comunione. Poi da studentessa quindicenne del ginnasio dei SS. Cirillo e Metodio ho vissuto un'esperienza impagabile per la mia vita: ho imparato a ricevere molto più consapevolmente Gesù che si nasconde in una semplice ostia. Il mercoledì era sempre un giorno molto intenso: dalla scuola si andava a lezione di pianoforte, poi al rosario del pomeriggio, con molti altri giovani, e la sera di corsa al lontano collegio per la Messa dei ragazzi celebrata dal nostro cappellano della scuola e docente di tedesco, p. Paul. È durante queste sante Messe che si è formata la mia sensibilità eucaristica, ho cominciato ad offrirmi a Dio insieme all'Ostia Santa e a parlare personalmente con Gesù dopo la Comunione. Ma ogni mercoledì metteva alla prova la mia fiducia perché il giorno dopo, il giovedì, avevamo le materie più difficili. Però p. Paul ci assicurava: *“Se adesso donate a Gesù il tempo della santa Messa e lo ricevete con fiducia, penserà Lui a tutto”*, e così è stato! Anche se arrivavo a casa più tardi e avevo meno tempo per studiare, il giovedì non ho mai preso un brutto voto.

Nel 2005 sono diventata insegnante alla scuola elementare cattolica dei santi Svorad e Benedetto e con i miei alunni della prima classe sono stata anch'io una “principiante”. Con la mia inesperienza mi sono chiesta subito se ce l'avrei fatta a svolgere il programma di matematica entro la fine dell'anno, visto che quest'ora saltava perché c'era la Messa del Primo Venerdì del Sacro Cuore di

Gesù e altre ricorrenze. Ho dovuto fidarmi: *“Se nella vita quotidiana diamo il primo posto a Gesù e alla santa Comunione, certamente Lui si preoccuperà che riusciamo bene a fare tutto”*. Alla fine dell'anno scolastico, poi, le “ore perse” non lo sono state affatto; la mia classe ha terminato il programma di matematica perfino prima di quanto previsto dal piano scolastico! Nel 2008 la nostra scuola ha ricevuto un proprio cappellano, p. Peter Maria, mio confratello della *Famiglia di Maria*, che ha offerto subito a tutti gli alunni la possibilità di confessarsi durante tutta la settimana prima del Primo Venerdì del mese. L'interesse è stato sorprendentemente grande e in poco tempo hanno ricevuto la santa Comunione il doppio degli scolari di prima. Ricevere regolarmente i sacramenti ha avuto anche un altro effetto di grazia: dopo un consiglio di classe il nostro direttore di allora, Karol Žák, mi ha chiesto: *“Suor Petra, hai notato che non abbiamo più avuto grandi problemi da risolvere? Ma che succede?”*. Effettivamente prima c'era stato spesso questo o quel problema a causa della cattiva condotta di alcuni alunni. *“Mi sembra”*, gli ho risposto, *“che molte cose si siano risolte in anticipo, perché p. Peter adesso confessa sempre i nostri scolari durante tutta la settimana prima del Primo Venerdì e tanti alunni si accostano alla Comunione durante la santa Messa”*.

Nel corso dell'attuale anno scolastico ho notato che alcuni ragazzi e ragazze del gruppo della Prima Comunione, durante la ricreazione, spariavano continuamente nella cappella della scuola.

L'enigma si è risolto quando un giorno ho trovato sulla mia cattedra un foglio di carta pieno di firme goffe dei bambini, sul quale c'era scritto: "Ogni giorno durante la ricreazione preghiamo un mistero del rosario per la nostra Prima Comunione. Se vuoi farlo anche tu, firma qui!". Ogni volta che è possibile mi unisco al piccolo "gruppo di preghiera" che ha già capito la cosa essenziale: nei loro cuori non entra un'ostia di pane, ma Gesù vivo, per il Quale "dentro" tutto deve essere preparato in modo bello.

**N**el frattempo posso preparare tutti i nostri scolari alla loro Prima Comunione, perfino in aggiunta alle ore di religione, con un'adorazione settimanale libera, alla quale spesso partecipano fino a 40 piccoli adoratori davanti al Santissimo. Questa mezzora così bella nella cappella della scuola passa sempre come un soffio e ogni volta mi commuovo quando i bambini, dopo la benedizione eucaristica, restano in ginocchio in

silenzio, immobili, senza subito correre fuori rumorosamente.

**C**ausa covid, p. Peter celebra ora singolarmente la Messa per ogni classe, cosa che per gli scolari, da un certo punto di vista, è più personale e li fa stare attenti e collaborare molto più intensamente. Una volta i bambini hanno recitato anche le parole del "Per Cristo, con Cristo e in Cristo" a voce alta e in modo del tutto spontaneo e devoto, sollevando le mani secondo l'esempio del sacerdote. Vederlo è stato molto impressionante.

Dopo la santa Messa, padre Peter ha aperto per la prima volta il tabernacolo per i bambini della prima classe, per far vedere loro dove abita Gesù, e i piccoli, molto infervorati, hanno ricordato insieme con un'espressione seria: "Gesù c'è, ma è invisibile!". Quando padre Peter ha lentamente richiuso il tabernacolo, alcuni bambini hanno fatto anche un cenno di saluto con la mano al "Gesù nascosto".

## *“Ricerca di cattolici” in Siberia*

*Prima che la nostra Sr. Mária Katarína conoscesse le nostre missionarie a Talmenka, a 21 anni era un'insegnante di religione già impegnata nella pastorale nella Siberia occidentale, e questo da tre anni, fin dall'inizio degli anni Novanta, poco dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Con alcuni amici della sua terra d'origine, la Slovacchia, insieme alla madre di lui, sosteneva p. Jozef Strapko, il suo intraprendente padre spirituale, che a sua volta aveva seguito la chiamata del vescovo Joseph Werth ad essere missionario in Siberia. Suor Mária Katarína ci parla di questa "missione pionieristica".*

**Q**uando in Russia e in Kazakistan ai cristiani è stato finalmente permesso di professare liberamente la loro fede, dopo 70 anni di persecuzione, il vescovo Werth di Novosibirsk ci ha chiesto di aiutarlo a ritrovare i cattolici che vivevano sparsi e nascosti nei villaggi della Siberia occidentale. È vero che in Russia la maggior parte dei cristiani era ed è ortodossa, però in Siberia, agli inizi degli anni Novanta, c'erano ancora parecchi cattolici tra cui tedeschi, polacchi, lituani e cechi. I loro antenati erano stati costretti a vie

dolorose, esiliati, reinsediati con la forza o deportati, e sono rimasti sul territorio con i loro discendenti. Tuttavia ci sono stati anche alcuni che, all'inizio del XX secolo, sono partiti di loro volontà verso la Siberia occidentale per coltivare la cosiddetta "terra nera". Nella nostra "ricerca di cattolici", che avevano perseverato fedelmente nella clandestinità per decenni, dovevamo portare la gioiosa notizia che ora c'era libertà religiosa in tutto il paese e che i sacerdoti avrebbero nuovamente amministrato i sacramenti e

celebrato per loro il Sacrificio Eucaristico. Ma nei viaggi attraverso le pianure della Siberia occidentale, in fondo siamo stati sempre noi ad

essere interiormente arricchiti e rafforzati da questi grandi confessori della fede dall'aspetto debole e poco appariscente.

## *L'istante più atteso della sua vita*

**N**el corso delle nostre ricerche, nell'estate del 1994, avevamo scoperto che c'era un villaggio tedesco chiamato Scharowka vicino al confine kazako, non lontano da Poltawaka. Quando ci siamo arrivati, era già sera e molti abitanti animavano la polverosa strada del villaggio, come si è soliti fare all'Est dopo il lavoro. Per noi slovacchi è stato un gioco da ragazzi conversare con gli abitanti del posto in un russo semplice; erano felici della nostra visita. Erano tutti protestanti, ma ci hanno spiegato con entusiasmo: *“Siete cattolici? Ce n'è una anche nel nostro villaggio. È una nonnina di oltre 80 anni, una vedova che loda Dio in ogni momento e ovunque. Viene dalla Lettonia”*. Poi all'improvviso una donna mi ha dato una gomitata, mi ha indicato una signora dicendo: *“Guarda, eccola che cammina per strada!”*. Piena di gioia sono corsa dietro all'anzianissima cattolica che però, appena mi ha visto arrivare, è scappata via veloce, per quanto le gambe potessero sostenerla. Naturalmente non è stato difficile raggiungerla. Ancora oggi vedo di fronte a me l'attempata signora e il suo volto sereno dagli occhi chiari così puri e bellissimi che mi guardano. Invece di salutarla, mi è venuto da dire: *“Lei è cattolica, non è vero? Anch'io ed è venuto pure un sacerdote”*. La donna stava davanti a me senza parole. Ha iniziato a piangere in silenzio e tra le lacrime di gioia si è scusata per essere scappata perché aveva pensato che fossi una venditrice ambulante.

**M**a ora comprendeva evidentemente che il momento più atteso di tutta la sua vita era arrivato ed è stato veramente come se, da sempre, non avesse aspettato niente di più di questo momento di grazia: si è preparata con semplicità alla santa confessione, si è confessata e poi, per la prima volta dopo 43 anni (!), ha potuto ricevere nuovamente la santa Comunione. La

gioia e la felicità erano davvero scritte sul suo viso. Questa santa donna, che aveva trascorso decenni di esilio unita a Dio, è morta due settimane dopo. Dei vicini ci hanno fatto sapere che aveva parlato sempre molto poco con loro, ma che pregava continuamente e ringraziava Dio ovunque, durante ogni lavoro. La sua casa era piccola e povera, fatta di argilla, ma ordinata e ben imbiancata. Anche il suo piccolo cortile e il bell'orto, dove aveva lavorato lodando Dio, erano altrettanto ordinati. Ho pensato tra me: *“Sì, la sua casa e il suo giardino riflettevano qualcosa dell'ordine interiore e della bellezza di quest'anima che amava Dio”*.

**N**on lontano da Omsk abbiamo scoperto il paese ceco di Nowogradka, nato già prima della Rivoluzione russa, quando molte famiglie provenienti dalla Repubblica Ceca si erano insediate qui per lavorare la fertile terra. Con molto stupore abbiamo saputo che, per più di mezzo secolo, ogni domenica quattro donne di qui si riunivano per una preghiera comunitaria chiedendo la grazia di poter ricevere ancora una volta i sacramenti della santa Confessione, dell'Eucaristia e dell'Unzione dei malati, prima di morire. E il buon Dio le aveva esaudite: grazie al sacerdote Peter Strapko, tre di loro hanno potuto ricevere Gesù per la seconda volta nella loro vita, dopo la loro Prima Comunione. La più “giovane”, che aveva “solo” 62 anni, ha ricevuto quel giorno la sua Prima Comunione, alla quale del resto era preparata benissimo perché le quattro donne non solo avevano pregato di nascosto ogni domenica, ma avevano anche letto fedelmente il loro Catechismo cattolico risalente ancora all'epoca della monarchia austro-ungarica. Potete immaginare la gioia di queste donne quando finalmente hanno ricevuto Gesù dopo averlo aspettato per decenni?!

*“Se non possiamo celebrare l’Eucaristia,  
non possiamo vivere,  
la nostra vita cristiana morirebbe...  
L’Eucaristia  
è la sorgente della vita di ogni cristiano.  
Lasciamoci trasformare  
da questa presenza dell’amore del Signore”.*

Papa Francesco, 8 novembre 2017,  
Udienza Generale - dalla Catechesi sulla Santa Messa